

## DA RAUCCIO AL SOL LEVANTE

(19 settembre 2010)

L'escursione, svolta interamente nel pomeriggio, è stata suddivisa in due fasi.

1 - Nella prima, il bosco, la vegetazione tipica mediterranea, le piante rare, le tracce degli animali, le polle d'acqua affioranti nel "Parco Naturale Regionale «Bosco e Paludi di Rauccio»", sono stati illustrati da un esperto naturalista, in circa 2 ore.

Il Parco (istituito nel 2002) costituisce un'area di grande interesse non solo per la conservazione della biodiversità (secondo le direttive europee), ma altresì dal punto di vista storico-culturale e botanico-naturalistico, oltre che luogo di sosta sulle rotte migratorie dell'avifauna e piccolo polmone verde a ridosso di Lecce.

Ambienti diversificati (marini, palustri e terrestri), a volte profondamente modificati dagli interventi umani. Perciò, da un lato, una grande varietà faunistica (uccelli, volpi, anfibi, rettili, ecc.) e floristica (censita dal Dip.to di Biologia dell'Università del Salento in 584 specie, alcune delle quali riportate nella lista "rossa" nazionale, perché a rischio), come la macchia mediterranea, gariga, bosco di lecceta, ecc. Dall'altro, la zona umida, litorale sabbioso, bacini costieri, aree incolte utilizzate per il pascolo, ampie zone agricole investite a colture orticole ed arboree, àvisi o àisi, stagni a carattere stagionale, tre canali (Rauccio, Gelsi e Fetida) realizzati per drenare le acque che impaludavano il territorio, oggi convogliate verso il bacino dell'Idume, dal quale poi sfociano a mare.

Inoltre, sono presenti:

- il Centro Recupero Tartarughe Marine del Salento;
- la Stazione Meteo-climatica per lo studio del microclima;
- torrette di avvistamento anti-incendio e capanni di osservazione dell'avifauna per studiosi e visitatori;
- ponticelli di legno in sostituzione di quelli di cemento e passerelle lignee per consentire l'accesso al mare, senza compromettere il cordone dunale e lo sviluppo delle piante (come il "giglio delle dune");
- percorsi di trekking e mountain-bike;
- piccoli trulli utilizzati in passato come rifugio temporaneo contro le intemperie e ricovero degli attrezzi agricoli (erano realizzati a secco dal contadino con pietre ricavate dal dissodamento della terra e, pertanto, a costo zero);
- pozzi e cisterne, tra cui quella ubicata sul lato orientale della masseria (ora interrata) destinata alla raccolta dell'acqua piovana, convogliata dal terrazzo e incanalata in strutture cilindriche in terracotta, situate all'interno delle spesse pareti;
- colombaia, torre costiera, chiesetta semidiroccata e masseria fortificata;
- muretti a secco a sostegno di argini dei canali di bonifica, recinzione sia di appezzamenti di terreno o di stazzi, sia della Masseria Rauccio, centro propulsore della trasformazione agraria a partire dal 1600 e importante luogo di rifugio dei contadini (altrimenti avrebbero progressivamente abbandonato le campagne) in caso di scorrerie da parte di pirati e predoni.

2 - Nella seconda, i partecipanti si sono spostati a S. Cataldo, dove hanno avuto modo di assistere alla cottura della ceramica secondo l'antica tecnica giapponese del Raku (utilizzata dal XVI secolo, consente la produzione di manufatti unici e irripetibili, come si può ammirare in un campione di foto – realizzate personalmente – che qui si riporta). L'origine è legata alla cerimonia del tè: un rito dove la tazza utilizzata era di dimensioni tali da poter essere contenuta nel palmo della mano. Il nome (significa letteralmente comodo, rilassato, piacevole, gioia di vivere) deriva da una delle più autorevoli famiglie di maestri vasai, che ebbe dall'Imperatore il sigillo feudale per produrre teiere e altri utensili destinati alle case dei principi e dei nobili del paese del Sol Levante.

Tale metodo è stato introdotto recentemente nel mondo occidentale ed anche in ambito salentino. L'effetto decorativo, con riflessi metallici, l'utilizzo di ossidi o smalti, la singolarità del processo e le cotture in un apposito forno (dove la temperatura sale a 950 °C - 1000 °C), unitamente alla bellezza, semplicità e naturalezza delle forme, rendono questo procedimento di lavorazione affascinante e consentono anche di comprendere le radici della cultura millenaria dell'Estremo Oriente, quando essa fu influenzata e permeata dal buddismo e dalla filosofia Zen.



L'escursione trae origine da un'esperienza di studio e di ricerca effettuata qualche anno fa, da cui è scaturito un contributo di: QUARANTA A., *Il Parco Naturale Regionale «Bosco e Paludi di Rauccio»*, «L'Universo», marzo-aprile, anno LXXXV-n° 2, pp. 162-178, che si allega di seguito.



Fasi del processo di lavorazione della ceramica secondo l'antica tecnica giapponese del Raku che consente di ottenere manufatti unici e irripetibili





## IL PARCO NATURALE REGIONALE “BOSCO E PALUDI DI RAUCCIO”

(in «L'Universo», marzo-aprile, anno LXXXV-n° 2, pp. 162-178)

*La normativa sulla tutela del patrimonio naturale ed ambientale in Europa e Italia.*

Il primo provvedimento europeo relativo alla salvaguardia dell'ambiente (in particolare della Stella Alpina) vede la luce nel 1878 in Svizzera, dove nel 1914 viene realizzato anche il primo parco nazionale. In Italia, invece, dopo alcune timide iniziative a carattere protezionistico emerse all'inizio del XX secolo, con l'avvento del Fascismo si procede all'inserimento, nell'ordinamento giuridico, dei primi strumenti di tutela delle zone ricche di elementi faunistici, vegetali e paesaggistici. Nel 1922 (L. n. 1584) nasce, infatti, il Parco nazionale del Gran Paradiso, nel 1923 (L. n. 154) quello d'Abruzzo, nel 1934 (L. n. 285) del Circeo e nel 1935 (L. n. 740) dello Stelvio, seguito dal Parco nazionale della Calabria solo nel 1968 (L. n. 503), in quanto nell'immediato dopoguerra tutte le risorse e le energie sono rivolte alla ricostruzione della nazione e alla ricerca di terre coltivabili.

Nel 1971 la politica ecologica della CEE riceve un forte input con l'adesione all'accordo internazionale sulla protezione delle zone umide, con riferimento agli habitat di pregio ornitologico (Convenzione di Ramsar), mentre la Prima Conferenza sull'Ambiente, tenuta a Stoccolma nel 1972, diffonde una nuova coscienza nel mondo delle associazioni ambientaliste e, successivamente, anche nell'ambito dell'opinione pubblica e dei governanti, sempre più consapevoli delle conseguenze disastrose scaturite dall'uso dissennato del territorio (inquinamento atmosferico, idrico, termico, acustico, elettromagnetico, perdita e impoverimento del suolo a causa delle realizzazioni di infrastrutture, degli scarichi industriali, rifiuti urbani, sfruttamento intensivo dei terreni, ricorso a dosi massicce di fertilizzanti e pesticidi, ecc.)<sup>1</sup>.

Nello stesso periodo, nel nostro Paese, risulta particolarmente difficile la salvaguardia del patrimonio naturalistico, per la complessità degli iter burocratici e dei ritardi nell'applicazione della normativa. Solo il varo di importanti atti legislativi (D.P.R. 616/1977), l'attribuzione alle regioni dell'onere di proteggere la flora spontanea (legge "Quadrifoglio" 984/1977) e la compilazione, nel 1978, del primo Libro Rosso dei Vegetali (in pericolo in tutto il mondo), consente all'Italia di allinearsi ai partner europei.

Negli anni Ottanta si cominciano ad applicare i vincoli idrogeologici e paesaggistici, utilizzando, tuttavia, una legislazione regionale scarsamente coordinata o priva della specifica ripartizione delle competenze, fino all'entrata in vigore della legge "Galasso" (1985), che introduce il concetto di cooperazione e collaborazione tra autorità centrali e locali nella regolamentazione e gestione delle aree naturali protette. Dopo una lunga fase di immobilismo, vengono gettate finalmente unitarie basi normativo-organizzative che, nel 1991, determineranno l'approvazione della legge-quadro nazionale (n. 394) – col fine sia di elevare del 10% la superficie italiana da preservare, sia di definire gli enti di gestione, il potere amministrativo e gli strumenti finanziari –, mentre l'ordinamento istituzionale entrerà in funzione nel 1997 (L. R. n. 19) secondo una moderna concezione, “aperta” al territorio, con l'intento non solo di recuperare le biocenosi, difendere gli equilibri ambientali, impedire il disboscamento, l'asporto di minerali e materiale d'interesse geologico (se non per scopi scientifici), la raccolta di specie vegetali spontanee e l'introduzione di quelle floristiche e faunistiche non autoctone, ma altresì di assegnare una funzione sociale ai parchi e alle riserve (nazionali e regionali) da sottrarre alle aggressioni umane, individuare le opere necessarie alla conservazione del patrimonio storico, architettonico e antropologico e favorire ulteriormente lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali e artigianali, vietando la costruzione di nuovi edifici e strade, indicando la tipologia e le modalità in caso di ampliamenti, trasformazioni e variazioni di destinazione d'uso anche nei confronti dei terreni (fatte salve le normali operazioni connesse allo svolgimento delle pratiche rurali), esaltando le espressioni culturali e le identità delle comunità locali, ecc.

Nel 1992, anticipando di qualche mese gli obiettivi emersi dal Summit di Rio de Janeiro<sup>ii</sup>, l'Unione Europea emana la Direttiva Habitat 92/43/CEE per il mantenimento degli habitat naturali e seminaturali e delle specie (sia animali che vegetali) – suddivisi, in “prioritari” (a rischio di estinzione) e “di interesse comunitario” (ugualmente meritevoli di protezione per la rarità o valore scientifico e naturalistico, oltre che rappresentativi della biodiversità) –, da cui scaturisce la ripartizione dell'intero territorio dell'Ue in cinque differenti regioni biogeografiche, all'interno delle quali, a seconda degli aspetti tipici della flora, fauna e paesaggio, sono individuati i S.I.C. (Siti d'Importanza Comunitaria). Tutto ciò ha permesso di creare una “rete” ecologica (Natura 2000, realizzata dal Programma “LIFE Natura”) – coordinata, in Italia, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio in collaborazione con le

regioni, province, associazioni scientifiche e orti botanici – sia per la predisposizione di sistemi informativi e banche dati naturalistiche (facilmente consultabili da qualsiasi operatore), sia per il mantenimento degli assetti strutturali.

Le problematiche ambientali, da ricercarsi negli attuali modelli di consumo e di comportamento prodotti dall'uomo<sup>iii</sup>, hanno un valore particolarmente emblematico e significativo per l'Italia che – paese estremamente “fragile” a causa della mancanza di una razionale pianificazione territoriale e caratterizzato da un accentuato abusivismo edilizio costiero, congestione degli spazi, alta incidenza di incendi boschivi e fenomeni naturali calamitosi (terremoti, inondazioni, eruzioni vulcaniche, frane, ecc.) –, dal 1995 al 1997, identifica le aree proponibili come S.I.C. attraverso il programma "Bio-Italy" (cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito della direttiva 92/43/CEE).

La Puglia allineandosi alla normativa nazionale ed internazionale, coglie le opportunità finanziarie legate all'utilizzo dei nuovi Fondi Strutturali di Agenda 2000 per la Aree Protette e definisce un articolato sistema regionale di zone naturali da tutelare (v. tabella) – integrandolo con quello nazionale dei Parchi Nazionali del Gargano (1971) e dell'Alta Murgia (1972) –, minacciate nei delicati equilibri dei loro ecosistemi dall'eccessiva pressione antropica, onde perseguire una crescita sostenibile in grado di garantire il benessere alle generazioni attuali (ma anche a quelle future) e ridare impulso al segmento turistico (prevale quello balneare in quanto la regione è bagnata da due mari e occupa, con i suoi 800 km di costa – pari al 12% del litorale italiano – la terza posizione, dopo le isole maggiori) anche nelle stagioni intermedie<sup>iv</sup>.

#### AREE NATURALI PROTETTE (ISTITUITE E IN CORSO DI ISTITUZIONE) IN PUGLIA AL 31 OTTOBRE 2003

TIPOLOGIA	NUMERO	SUPERFICIE (ettari)
Parchi Nazionali	1	118.144
Riserve Nazionali	17	9.951
Aree Naturali Protette Marine	3	20.872
Aree Naturali Protette Regionali istituite	11	8.793
Aree Naturali Protette L.R. 19/97 delimitate e normate	2	1.416
Aree Naturali Protette L.R. 19/97 da delimitare e normate	23	-----
	Superficie territoriale pugliese	1.811.392
	Superficie agro-silvo-pastorale pugliese	1.651.231

FONTE: REGIONE PUGLIA, ASSESSORATO ALL'AMBIENTE, SETTORE ECOLOGIA, UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI

#### *L'iter istitutivo*

L'attenzione rivolta alle zone verdi in provincia di Lecce (in cui ricade l'area in esame) è testimoniata dalla presa di coscienza dei danni derivati dal degrado dell'ambiente, dall'ampia letteratura (soprattutto specialistica), dai seminari, tavole rotonde, gruppi di lavoro, convegni e, soprattutto, dal significativo ruolo svolto dalla locale sezione del WWF che, dalla seconda metà degli anni Ottanta, ha attivato una serie di iniziative volte all'informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica (in particolare scuole e giovani) e delle autorità competenti ai fini dell'istituzione di un parco, realizzato dall'Amministrazione comunale del capoluogo a seguito dell'applicazione degli strumenti legislativi e utilizzazione delle risorse economiche fornite dai Fondi Strutturali europei POP-Programmi Operativi Plurifondo relativi agli anni 1994-99 (poi trasformati in POR-Programmi Operativi Regionali nel periodo 2000-06), con i quali si è proceduto a risolvere varie emergenze, tra cui il restauro di Masseria Rauccio; del “LIFE Natura” – ha avviato, nel triennio 1996-98, l'ampliamento del bacino artificiale non solo per permettere l'emungimento dell'acqua da distribuire nei campi nelle stagioni siccitose, ma anche per offrire ulteriori spazi destinati alle specie vegetali e animali – e, soprattutto, del PTTA-Programma Triennale di Tutela Ambientale (finanziato dal Ministero precedentemente menzionato), che, dopo l'approvazione da parte della Regione Puglia, ha consentito, nel 1999, gli interventi necessari alla manutenzione e infrastrutturazione di base della superficie protetta, mediante la formazione di 40 operatori, di cui 13 rappresentati da biologi, architetti, geometri, avvocati, ragionieri e 27 prevalentemente da operai e “manovali del verde” preposti all'allestimento dei muretti a secco, sentieri tagliafuoco, ponti e passerelle di legno, ecc. I primi hanno dato vita al S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale per l'ambiente) e gli altri a una cooperativa.

Il Parco Naturale Regionale “Bosco e Paludi di Rauccio” – già designato dal Piano Regolatore –, ricadente lungo la costa adriatica (a N del capoluogo, da cui dista 15 km), è istituito il 24/07/97 (L.R. n. 29) a seguito dell’individuazione dei S.I.C., occupando una superficie di 589 ha, inizialmente intorno a Macchia Li Ronzi e ai boschi di Monacelli e Rauccio, poi estesa a 1.593 ha (L.R. n. 25 del 23/12/02) con la creazione di una fascia cuscinetto costituita da terreni investiti prevalentemente a oliveto tradizionale e seminativo.

Ha la forma di un quadrilatero irregolare vagamente trapezoidale, con la base maggiore rivolta a SO e coincidente con Via Monticelli – un ex consortile che parte dalla S.P. n. 364 (Lecce-San Cataldo) e finisce alla S.P. n. 96 (Squinzano-Casalabate) – e la minore lungo un tratto della S.P. n. 133 (San Cataldo-Casalabate) e il litorale fino al bacino Fetida (nei pressi di Torre Chianca), dove si innesta il lato orientale, il quale inizia con un’interpodereale, prosegue col canale di bonifica Gelsi e termina con la S.P. n. 131 (Torre Chianca-Lecce) all’altezza dell’incrocio con Via Monticelli. Il limite occidentale, infine, è rappresentato da un segmento della S.P. n. 100 (Squinzano-Masseria Cerrate-Torre Rinalda).

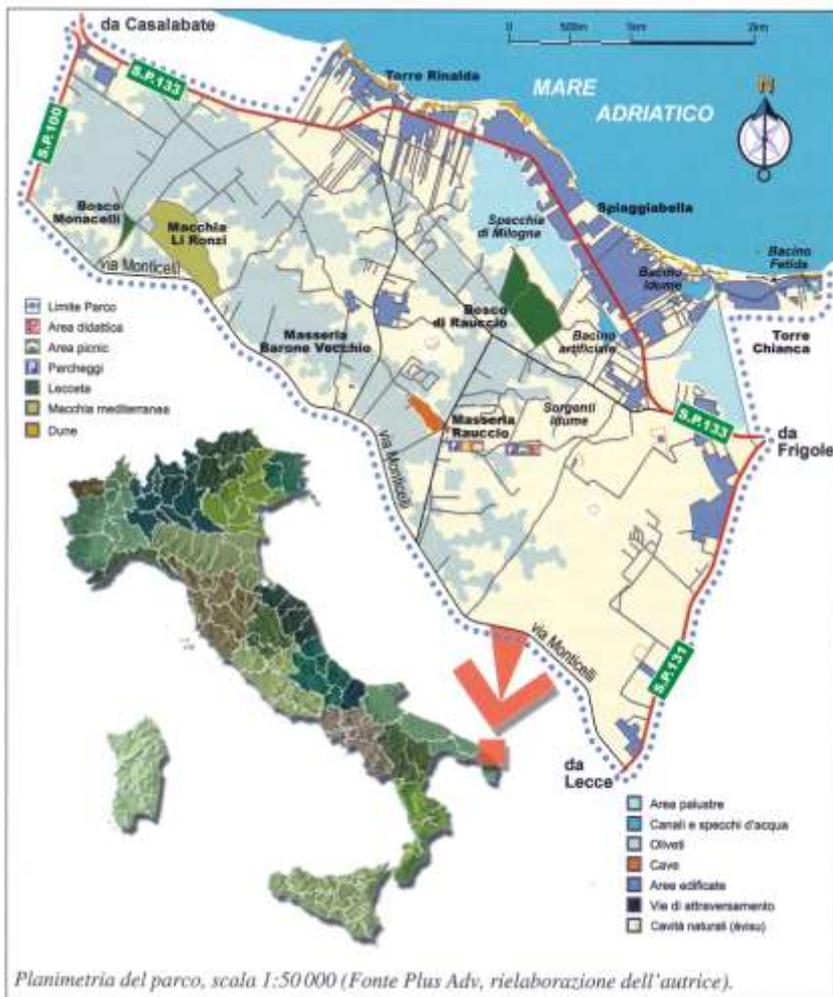
All’interno dell’area del parco, sebbene a forte impatto antropico, sono stati identificati, secondo la direttiva 92/43/CEE, habitat sia d’interesse comunitario (“pascoli inondatai mediterranei”, “praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi” e “foresta di *Quercus ilex*”), sia prioritari (“steppe salate mediterranee”, “percorsi substepnici di graminacee e piante annue” e “stagni temporanei mediterranei”) – rispettivamente a basso ed elevato rischio di scomparsa –, nonché alcune specie vegetali rare (*Gladiolus byzantinus* e *Ophrys candica*) e quelle ascritte, perché in grave pericolo di estinzione, nella “lista rossa” nazionale (*Aegilops uniaristata*, *Ipomoea sagittata*, *Orchis palustris* e *Periploca graeca*, unica liana arborea della vegetazione italiana ed europea) e nella regionale (*Isoetes hystrix*, *Linum maritimum* e *Moenchia mantica*), specie che rendono quest’area di straordinario valore botanico e naturalistico<sup>v</sup>.

Oltre alla variegata tipologia di ambienti naturali – dominati nel passato da acque stagnanti e da ampie paludi (in seguito bonificate) – ricadono, nella zona in esame, elementi architettonici (masseria fortificata, colombaia, torre costiera, trulli, muretti a secco usati per recingere appezzamenti di terreno e stazzi), pozzi e cisterne, a testimonianza dell’intensa organizzazione economica stratificatasi nel tempo e, soprattutto, dei processi di umanizzazione sui quali hanno inciso, naturalmente, il clima, la geomorfologia e la natura del suolo<sup>vi</sup>.

L’area comprende i boschi Rauccio e Monacelli (attiguo a Macchia Li Ronzi), i bacini costieri Fetida e Idume (di grande importanza faunistica, in quanto luogo di sosta lungo le rotte migratorie) – nei quali confluiscono le acque raccolte dai canali di bonifica Rauccio, Gelsi e Fetida –, l’invaso artificiale (la cui portata è regolata da due chiuse collegate al canale Rauccio), numerosi affioramenti freatici (volgarmente chiamati *àisi* o *avisi*) e stagni a carattere stagionale.

### Il bosco

I boschi Rauccio e Monacelli occupano complessivamente 18 ha ed esprimono una notevole valenza storica e ambientale in quanto rappresentano gli ultimi lembi dell’antica lecceta – estesa nel Salento meridionale dal litorale io-



A destra: Prugnolo selvatico (*Prunus Spinosa*) in fiore; al centro: a sinistra, edera (*Hedera helix*) avvinta ad un leccio (*Quercus ilex*) e a destra, cavità naturale (àvisu) ricolma d'acqua e circonscritta da conchi di pietra calcarea; in basso: a sinistra, dafne (*Daphne gnidium*) presente nel bosco di Rauccio e a destra, lentisco (*Pistacia lentiscus*) nella stagione autunnale



nico a quello adriatico –, sopravvissuti perché non solo situati su suolo roccioso e perciò inadatto alle pratiche agricole, ma anche riserva di caccia fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso.

Sono costituiti soprattutto da leccio (*Quercus ilex*), da pochi esemplari di rimboscimento – pino (*Pinus halepensis*) ed eucalipto (*Eucalyptus camaldulensis*) –, da un fitto ed intricato sottobosco di sclerofille sempreverdi e dalla macchia mediterranea formata in prevalenza da lentisco (*Pistacia lentiscus.*), mirto (*Myrtus communis*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), gnidio (*Daphne gnidium*), fillirea (*Phillyrea latifolia*), pruno selvatico (*Prunus spinosa*), asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), edera (*Hedera helix*), caprifoglio mediterraneo (*Lonicera implexa*), pungitopo (*Ruscus aculeatus*), ecc., strettamente legati, peraltro, all'avifauna in quanto consentono la disseminazione.



Scorcio della lecceta (*Quercus ilex*)



Le forme di deterioramento della copertura macchiosa e dei terreni aridi e degradati sotto il profilo pedologico si riscontrano, infine, nella gariga – presente prevalentemente su substrato calcareo affiorante –, caratterizzata da formazioni di bassi arbusti, suffrutici, alti circa 50 cm e dotati di foglie ridotte e squamiformi e da specie tipiche, quali timo arbustivo (*Thymus capitatus*), cisto femmina (*Cistus salvifolius*), cretico (*Cistus creticus*) e di Montpellier (*Cistus monspeliensis*), santoreggia pugliese (*Satureja cuneifolia*), eliantemo ionico (*Helianthemum jonium*), barboncino mediterraneo (*Cymbopogon hirtus*), ecc.

Terreno investito a patata dolce (*Ipomoea batatas*)

La restante parte del territorio è occupata da zone investite a ortive (10% circa della superficie totale coltivata, di cui l'8% a patata dolce o *Ipomoea batatas*), legnose – vite (5%) e soprattutto olivo (50%) – e seminativi (30%, in particolare grano, orzo e avena), oltre all'incolto (5%) destinato in prevalenza a pascolo.

#### *La zona umida*

La zona umida, non alimentata da sorgenti perenni di acqua dolce, tende ad espandersi nel periodo invernale e a prosciugarsi in quello estivo – come, d'altronde, accade alle pozze d'acqua (soprattutto retrodunose), agli stagni temporanei, alle piccole depressioni o alle vaste distese acquitrinose a carattere stagionale –, si estende complessivamente per circa 90 ha e comprende la palude Specchia di Milogna (che confina su due lati con il Bosco di Rauccio), un'area di notevole valenza naturalistica per la ricchezza della biodiversità e per la sosta e nidificazione di varie specie di volatili.

Falasco (*Imperata cylindrica*) diffuso nella palude  
Specchia di Miolagna



Tratto della radura acquitrinosa, circondato dalla lecceta,  
ricadente nel Bosco di Rauccio



Cannuccia di palude (*Phragmites australis*) nel canale Rauccio

La vegetazione igrofila prevalente è costituita dall'astro delle saline (*Aster tripolium*), statico comune (*Limonium serotinum*) e, soprattutto, cannuccia di palude (*Phragmites australis*) negli spazi a bassa salinità e canna del Po (*Erianthus ravennae*) in quelli salmastri. Dove il ristagno idrico si protrae più a lungo e il contenuto salino risulta elevato, prevale invece l'alga bentonica (*Chara* spp.) che, nei periodi di siccità, origina i caratteristici feltri bianchi, mentre l'habitat tipico delle acque dolci e debolmente fluenti (bacini e canali di bonifica) è caratterizzato da una vegetazione idrofita sommersa e fluttuante, rappresentata dalla brasca pettinata (*Potamogeton pectinatus*) e cirrosa (*Ruppia cirrhosa*), sedano d'acqua (*Apium nodiflorum*), ecc. Nelle zone paludose (insediate in particolare dietro le dune) dove il tasso di salinità risulta più accentuato, si rileva, infine, la presenza della salicornia (*Arthrocnemum fruticosum*).



Vegetazione palustre (*Phragmites australis*) lungo gli argini del bacino Idume e cigni in sosta durante il periodo delle migrazioni



L'habitat della fascia costiera, caratterizzato da vegetazione alofila e psammofila (adattate a forti insolazioni, salinità ed escursioni termiche), è minacciato dall'accentuato carico demografico (soprattutto nella stagione balneare) e dall'inquinamento prodotto dall'intenso traffico.

Sulla sabbia sono presenti rari e isolati esemplari di ravastrello marittimo (*Cakile maritima*) e salsola erba cali (*Salsola kali*), vegetazione annuale pioniera a carattere alonitrofilo. La gramigna delle sabbie (*Sporobolus pungens*) e quella delle spiagge (*Agropyron junceum*) contribuiscono, invece, con lo sviluppato apparato radicale, alla formazione delle dune embrionali, dove brevi tratti sono colonizzati dal ginepro (*Juniperus oxycedrus*), similace (*Smilax aspera*), ecc., sparto pungente (*Ammophila littoralis*), ginestrino delle dune (*Lotus commutatus*), pastinaca di mare (*Echinophora spinosa*), convolvolo marittimo (*Calystegia soldanella*), calcatreppola marittima (*Eryngium maritimum*), ecc., mentre le depressioni umide stagionali, in posizione retrodunosa, dai giunchi (*Juncus maritimus*), peraltro presenti anche nelle aree paludose.

### La fauna

Gli uccelli frequentano prevalentemente il litorale sabbioso – dove nidifica il fratino (*Charadrius alexandrinus*) e, durante la notte, caccia anche la volpe (*Vulpes vulpes*) – che costituisce un ambiente estremo (in cui riescono a sopravvivere solo poche comunità faunistiche) come d'altronde le paludi salmastre popolate soprattutto in primavera (quando è possibile osservare anche il cavaliere d'Italia o *Himantopus himantopus*) e, in maniera meno significativa anche in inverno, periodo in cui si riscontrano la pispola (*Anthus pratensis*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*), l'airone rosso (*Ardea purpurea*), la garzetta (*Egretta garzetta*), ecc.

Negli acquitrini stagionali, inoltre, trovano un habitat ottimale tutti gli uccelli acquatici che non amano la fitta vegetazione palustre, mentre la "pseudo-steppe", la gariga e le zone pascolative risultano abitati in ogni periodo dell'anno. In primavera spicca la presenza della cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) e di molti rapaci, soprattutto l'albanella pallida (*Circus macrourus*), il falco cuculo (*Falco vespertinus*) e di palude (*Circus aeruginosus*), il gheppio (*Falco tinnunculus*). Il bosco è anche il luogo ideale non solo per il tasso (*Meles meles*), riccio (*Erinaceus europaeus meridionalis*), donnola (*Mustela nivalis*), puzzola (*Mustela putorius*) e faina (*Martes foina*) che confermano la qualità del biotopo di Raucio, ma anche per gli uccelli stanziali (barbagianni o *Tyto alba*, civetta o *Athene noctua*, cardellino o *Carduelis carduelis*, fringuello o *Fringilla coelebs*, gufo comune o *Asio otus*, passero o *Passer italiae*, ecc.) e per l'avifauna periodica, riscontrabile in varie specie, fra cui il pettirosso (*Erithacus rubecula*), il merlo (*Turdus merula*), rigogolo (*Oriolus oriolus*), tortora (*Streptopelia turtur*), upupa (*Upupa epops*), ecc.

Le risorgive, i canali e le paludi con acqua dolce sono invece più densamente popolati sia per numero di specie che di individui. Si annoverano, infatti, molti esemplari di anfibi (tra cui il rospo smeraldino o *Bufo viridis*, la raganella o *Hyla arborea*, il tritone italico o *Triturus italicus*, minacciati di estinzione), di rettili (come il colubro leopardino o *Elaphe situla* uno tra i più rappresentativi, mentre la testuggine acquatica – *Emys orbicularis* – e comune – *Testudo hermanni* – sono a rischio), di uccelli sia stanziali, sia di passo, fra cui la folaga (*Fulica atra*), la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) sempre più rara, il tarabusino (*Ixobrychus minutus*) a caccia di anfibi, rettili e piccoli mammiferi e il cigno reale (*Cygnus olor*) che a volte sosta per brevissimi periodi nel bimestre febbraio-marzo.

Fra le specie ittiche si annoverano, infine, il gambusia (*Gambusia holbrooki*) pesce d'acqua dolce (o di transizione) utilizzato nella lotta biologica contro le zanzare in quanto si nutre di larve, l'anguilla (*Anguilla anguilla*) diffusa un po' ovunque, mentre nel tratto salmastro del bacino Idume si riscontrano spigole (*Dicentrarchus labrax*), orate (*Sparus aurata*) e molte specie di cefali, fra cui il muggine (*Liza ramada*).



Esemplare di testuggine (*Testudo hermanni*)

### *L'architettura rurale*

A 900 m dal bosco, ricade Masseria Rauccio, oltre alla colombaia e ai ruderi di una cappella. Sorta nel XVI secolo per dare rifugio ai contadini e impedire il progressivo abbandono delle campagne (rese insicure dalla malaria diffusa nelle zone umide e dalle scorrerie corsare), diviene il centro propulsore della trasformazione agraria – impostata sull'allevamento stanziale (bovino e ovicaprino), seminativi e legnose (olivo e vite) – e della valorizzazione del territorio, svolgendo anche funzione di vedetta e di collegamento intermedio fra la fascia costiera (punteggiata da torri di avvistamento) e l'entroterra (caratterizzato dalla diffusa presenza di corpi masserizi)<sup>vii</sup>, al fine di allertare, con segnali luminosi o acustici, gli abitanti del circondario e approntare in tempo utile le difese necessarie fino all'arrivo dei soccorritori.

Il fabbricato turrato è edificato, secondo la tipologia più comune, a due piani. L'ingresso dell'inferiore (adibito a cucina, soggiorno e ambienti utilizzati per la produzione lattiero-casearia) era protetto da una robustissima porta, mentre quello del superiore (usato come abitazione ordinaria dalla famiglia del massaro e come ricovero più sicuro durante le incursioni) era reso possibile da una scaletta a pioli attraverso una botola ubicata sulla volta.

Un secondo portello immetteva, invece, sul terrazzo, fornito di camminamento di ronda e di parapetto dove, in corrispondenza dell'ingresso e delle finestre, trovavano posto le caditoie dalle quali venivano piombati massi ed altri materiali per scoraggiare gli assalitori.

Al piano sovrelevato si accedeva più comodamente anche da una scala esterna sulla quale veniva “calato” il ponte levatoio, sostituito, in seguito alla rarefazione delle aggressioni saracene prima e del brigantaggio dopo, da un pianerottolo sovrastante ad un arco in muratura.

L'edificio, a base quadrangolare, costruito con il materiale lapideo estratto da un'attigua cava (oggi riutilizzata con l'insediamento di colture erbacee, in particolare frumento), era inoltre recintato con un alto muro a secco (di cui restano ancora alcuni tratti) e dotato, sul lato orientale, di una cisterna (interrata durante i lavori di restauro), destinata alla raccolta dell'acqua piovana, convogliata dal terrazzo e incanalata in una serie di strutture cilindriche in terracotta, poste all'interno delle spesse pareti perimetrali. Quando il serbatoio era colmo, per non compromettere la stabilità del manufatto, una lastra di pietra, opportunamente rimossa, deviava il flusso idrico disperdendolo sul terreno circostante.

Il pianterreno attualmente ospita un “acquatterrario” dove si svolgono varie attività, fra cui la proiezione di documentari, esposizione (in acquari, terrari e paludari) di esemplari tipici della fauna costiera, recupero delle tartarughe (riabilite in apposite vasche prima della liberazione in mare), della selvaggina in difficoltà e delle specie animali a rischio di scomparsa (in particolare delle testuggini terrestri, destinate al ripopolamento degli ambienti naturali nei quali attualmente sono in estinzione a causa dell'irreversibile alterazione del loro habitat tipico), ecc., mentre il primo piano è utilizzato dal WWF per attività prevalentemente didattico-educative e di ricerca scientifica.



Nelle immediate vicinanze è stata realizzata, infine, un'area preparco per pic-nic, servizi igienici, aula didattica all'aperto con panchine di legno, spazio coperto da canne sostenute da colonne in pietra leccese e diversi siti di "stazionamento" per turisti e visitatori.

### Conclusioni

Dal 1991 e 1997, anni in cui entrano in vigore rispettivamente la legge quadro nazionale sulle aree protette (n. 394) e quella regionale (n. 19), in Italia viene avviata una seria programmazione territoriale in materia di tutela delle risorse ambientali e che si concretizza con la presentazione di progetti destinati alla

realizzazione di aree naturali da tutelare, non solo

per garantire la conservazione della biodiversità, ma altresì per difendere il patrimonio monumentale esistente e avviare una politica economica basata sul coinvolgimento della popolazione residente (in particolare dei giovani), al fine di formare una mentalità ecologica in un quadro complessivo di integrazione competitiva (creazione di nuove opportunità di lavoro, miglioramento della qualità della vita, ottimizzazione della ricettività, diffusione dell'ecoturismo) e di interdipendenza tra sviluppo, salvaguardia degli ecosistemi ed equità sociale: i pilastri su cui poggiano le politiche incentrate sulla sostenibilità e dei quali i Protocolli delle conferenze dell'ONU (da Rio de Janeiro a Johannesburg) cercano di farsi carico, impegnando gli Stati tradizionalmente industrializzati e quelli dell'Europa centrale ed orientale (proiettati verso l'economia di mercato) a contenere, entro il periodo compreso tra il 2008 ed il 2012, le emissioni di gas serra (causa principale delle ricorrenti siccità in molte zone del pianeta e della scomparsa di interi habitat, nonché di imponenti fenomeni di desertificazione).

In provincia di Lecce, in coerenza con gli indirizzi comunitari, nazionali e regionali, la nuova cultura politico-amministrativa fronteggia le emergenze che si reiterano ai danni dei micro e macrohabitat di rilevante interesse naturalistico, individuando ulteriori aree da proteggere – in aggiunta a quelle esistenti, rappresentate dalle due Riserve Naturali ("Bosco di San Cataldo" e "Le Cesine") e l'Area Naturale Marina "Porto Cesareo" (già riconosciute, rispettivamente, nel 1977, 1979 e 1997) – con l'istituzione di un Parco Naturale Regionale nel 2002 ("Bosco e Paludi di Rauccio") e l'identificazione (approvata nel giugno del 2004) del "Costa Otranto-Santa Maria di Leuca". Il primo, in particolare, nonostante la diffusione di specie infestanti in ambienti oramai degradati ed impoveriti nella loro originaria componente floristica – l'attuale aspetto della flora spontanea è il risultato delle profonde e secolari interazioni tra le trasformazioni indotte dall'uomo (pratiche agricole, edificatorie, ecc.) e il continuo adattamento della vegetazione al mutare delle condizioni ambientali –, si colloca in un'ottica conservativa e della rinaturalizzazione con la lotta alla ceduzione, il rimboschimento e la costituzione di vivai (realizzati dall'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Lecce) destinati alla protezione delle specie vegetali condannate all'estinzione o all'erosione genetica, specie indispensabili all'equilibrio naturale e alla vita degli altri organismi<sup>viii</sup>.

La nuova visione integrata delle azioni di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali si manifesta, inoltre, con la salvaguardia e consolidamento delle dune attraverso interventi mirati all'attecchimento vegetazionale, rifacimento dei muretti a secco lungo gli argini dei canali di bonifica e sistemazione di conchi di pietra intorno agli affioramenti freatici, costruzione sia di ponticelli di legno (in sostituzione di quelli in cemento) sui canali di bonifica, sia di passerelle lignee per consentire l'accesso al mare senza compromettere il cordone dunoso e lo sviluppo delle piante (in particolare di quelle vulnerabili come il giglio delle dune o *Pancratium maritimum*), promozione di attività relative all'edu-





cazione ambientale attraverso personale qualificato, allestimento di una Stazione meteorologica per lo studio del microclima di un'area di notevole valore paesaggistico inserita nel complesso contesto del bacino mediterraneo, torrette di avvistamento per incendi e capanni di osservazione dell'avifauna da parte dei visitatori e studiosi, percorsi di trekking e mountain bike le cui direttrici sono incentrate sul variegato patrimonio culturale (masserie fortificate, torri, trulli e "Museo Provinciale delle Tradizioni popolari" annesso all'Abbazia di Cerrate del XII secolo), incoraggiamento alla diffusione di un'agricoltura biologica – l'unico metodo di coltivazione coerente con le caratteristiche di un'area protetta – e soprattutto un costruttivo



rapporto tra contadini ed Ente di gestione del parco che viene realizzato con la lotta all'abusivismo edilizio (peraltro scarsamente diffuso), l'esproprio di piccole porzioni di terreno (avvenuto solo nella zona compresa fra il bosco e la palude per preservarli dall'avanzamento dei coltivi), la valorizzazione delle specificità produttive agricole con l'avvio dell'iter relativo al riconoscimento a D.O.P. della batata che, per le caratteristiche agronomiche del sito, le condizioni climatiche e la presenza della falda acquifera poco profonda, ha avuto una notevole diffusione, mentre per le sue proprietà è utilizzata dalle aziende dolciarie e farmaceutiche.

Tutte queste ragioni, insieme con la posizione geografica, fanno del Parco naturale regionale "Bosco e Paludi di Rauccio" – luogo di sosta sulle rotte migratorie dell'avifauna e ponte tra Occidente e Oriente nel bacino del Mediterraneo – un'area di notevole interesse storico-culturale, botanico-naturalistica e di sviluppo di attività economiche (in grado di offrire nuove opportunità di lavoro e riqualificazione dell'imprenditoria), oltre che un piccolo polmone verde a ridosso del capoluogo.

---

## NOTE

<sup>i</sup> Su queste tematiche, si rinvia al rapporto (dal titolo *Our Common Future*) della Commissione Brundtland nell'ambito del Programma UNEP (United Nations Environmental Program) e a MARTIN C. (a cura di), 2003, *Rapporto Living Planet 2002*, «Attenzione», 18, pp. I-XLII.

---

<sup>ii</sup> La “Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente e lo sviluppo” (Rio de Janeiro, 1992), ribadisce che le risorse naturali non sono beni inesauribili e sottolinea l’utilizzo in modo rinnovabile secondo il criterio di “sostenibilità”. Il documento adottato, *Agenda 21*, indica in particolare una serie di obiettivi da perseguire in tema ecologico (risparmio energetico, lotta all’inquinamento dell’aria, acque ed erosione dei suoli, ecc.), etico (salvaguardia dei diritti umani, giustizia sociale ed eliminazione della povertà) ed economico (promozione dell’agricoltura biologica, equità dei modelli di consumo, ecc.).

<sup>iii</sup> Sulle ricadute socioeconomiche del progressivo deterioramento degli ecosistemi, conseguenze dei mutamenti climatici, benefici della politica dell’ambiente, ecc., si vedano MINISTERO DELL’AMBIENTE, 1989, *Relazione sullo stato dell’ambiente*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma; LANZA A., 1997, *Lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, Bologna; PANELLA G., 2002, *Economia e politiche dell’ambiente*, Carocci, Roma; LEONE U., 2002, *Nuove politiche per l’ambiente*, Carocci, Roma; RONCHI E. (a cura di), 2002, *Un futuro sostenibile per l’Italia. Rapporto ISSI 2002*, Editori Riuniti, Roma e BARBIERI G., CANIGIANI F., CASSI L., 2003, *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, Utet Libreria, Torino, oltre ai siti web [www.ambienteitalia.it](http://www.ambienteitalia.it), [www.greenpeace.it](http://www.greenpeace.it), [www.iisd.org/default.asp](http://www.iisd.org/default.asp), [www.Johannesburgsummit.org](http://www.Johannesburgsummit.org), [www.legambienteonline.it](http://www.legambienteonline.it), [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it), [www.ramsar.org](http://www.ramsar.org) e [www.retecologica.it](http://www.retecologica.it).

<sup>iv</sup> Cfr. REGIONE PUGLIA (ASSESSORATO ALL’AMBIENTE), 1999, *Parchi 2000. Verso un sistema regionale di aree protette*, Unione europea (Fondo europeo di sviluppo regionale), Tipolitografia Miulli, San Ferdinando di Puglia; REGIONE PUGLIA (ASSESSORATO ALL’AMBIENTE), 2001, *Agenda 2000 e aree protette. Rapporto finale*, Tipolitografia Miulli, San Ferdinando di Puglia; PIGNATTI S., MENEGONI P., GIACANELLI V. (a cura di), 2001, *Liste rosse e blu della flora italiana*, ANPA-Agenzia Nazionale per la Protezione dell’Ambiente, Alcagraf, Roma; BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE PUGLIA, 2002, anno XXXIII, n. 164, Bari, 20 dicembre e [www.parks.it](http://www.parks.it).

<sup>v</sup> Il censimento della flora, effettuato a più riprese dal Laboratorio di Botanica sistematica ed Ecologia vegetale del Dipartimento di Biologia dell’Università degli studi di Lecce con la collaborazione del WWF di Lecce, ha consentito di ottenere un elenco di 584 specie, suddivise in 338 generi e 81 famiglie.

<sup>vi</sup> Fonti privilegiate della ricerca sul sito di Rauccio – la “Masseria Rauccio Grande, posta in un luogo detto di San Marco, era di pertinenza del Convento della S.S. Annunziata dei padri domenicani, fondato nel 1442 e distante circa mezzo miglio da Lecce” – restano, al momento, i catasti onciari e le platee (v. ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Platea della S.S. Annunziata dei Padri Predicatori di Lecce*, a. 1718, p. 154r e p. 162r. e ID., *Scritture delle Università e Feudi*, Catasto onciario di Lecce, a. 1755, vol. VII<sup>1</sup>, p. 519 e pp. 531-533), mentre sulle caratteristiche geomorfologiche e sulla struttura geologica del territorio si rinvia a DE GIORGI C., 1960, *Descrizione fisica, geologica e idrografica della provincia di Lecce*, a cura di A. Vignola, Centro di Studi Salentini, Lecce; ZORZI L., REINA C., 1963, *Le acque sotterranee nel Salento*, «Civiltà degli Scambi», 81-84, pp. 1-27 e DE GIORGI C., 1975, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Congedo, Galatina, voll. I e II.

<sup>vii</sup> Sulla diffusione nel Salento delle torri di avvistamento – volute da Carlo V nel 1540 lungo il litorale salentino (adriatico e ionico) basso e di facile approdo – si vedano RIZZI ZANNONI G. A., 1788-1812, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, G. Guerra inc, Napoli; le tavole autografe di PACELLI G., 1807, *Atlante Sallentino*, voll. I e II e la carta dell’I.G.M. del 1874 al 50.000 (F. 496), utile anche ai fini dell’individuazione e distribuzione delle masserie. Attualmente nell’area del parco oggetto di studio ne restano ben poche, fra cui Rauccio, Barone Vecchio, La Loggia, Puzzella, ecc., come si può facilmente evincere dalla produzione cartografica moderna alle scale 1:25.000 (F. 204 III NE) e 1:50.000 (F. 496), secondo i rilevamenti rispettivamente del 1948 e del 1977 (sull’argomento v., inoltre, CARLONE C., BLASI O., 1987, *La provincia di Taranto*, Capone, Cavallino).

<sup>viii</sup> L’osservanza degli obblighi e il rispetto delle vigenti leggi nazionali e regionali è affidata agli uffici comunali, tra cui l’Ente di gestione (nell’ambito del quale opera anche l’Ufficio Parco) – attraverso l’utilizzo del personale di sorveglianza o dei nuclei di vigilanza territoriale (polizia locale, urbana e rurale, guardie venatorie volontarie) – e il S.I.T., preposto alla progettazione di tutti gli interventi sul territorio provinciale. Per la cortesia e le informazioni relative all’iter istitutivo e agli habitat, nonché per il materiale carto-fotografico messo a disposizione e pubblicato nel presente lavoro, si ringrazia tutto il personale degli organismi sopra menzionati.